

FLORA PAGETTI

RECENTI TRASFORMAZIONI DELL'ASSETTO
TERRITORIALE DELLA LOMBARDIA *

1 - Linee d'indagine.

L'esigenza maturata nei più diversi segmenti del mondo operativo di disporre di un'ampia base documentaria ed informativa per intraprendere la propria attività in modo programmato ha condotto negli ultimi anni all'elaborazione di numerosi studi che, se da un lato, per la loro finalizzazione a specifici e singoli obiettivi, sono di carattere prevalentemente frammentario e settoriale, dall'altro offrono interessanti indicazioni sui principali mutamenti intervenuti nella struttura economica e sociale lombarda nell'ultimo decennio.

Tali mutamenti, che trovano manifestazione evidente nella trasformazione degli insediamenti umani (espansione edilizia dei centri, incremento delle unità operative industriali, dilatazione delle attività di servizio, sviluppo delle infrastrutture viarie), possono essere sostanzialmente ricondotti ad un filone interpretativo unitario che prende in considerazione le modalità e le fasi di attuazione dei processi di urbanizzazione¹. Essi appaiono perciò inquadrabili in tendenze generali, con aspetti peraltro di-

* Ringrazio il prof. Cesare Saibene per aver voluto avallare questo lavoro e mettere a disposizione un contributo finanziario per la stampa di esso.

¹ Su tali processi hanno in parte influito anche fattori esterni alla Regione (pensiamo, ad esempio, ai mutamenti dei rapporti nazionali ed internazionali — variazioni dei prezzi delle materie prime, diverse possibilità di utilizzazione delle fonti energetiche — con dirette conseguenze in ordine alla riorganizzazione aziendale).

versificati per tempi, ritmi e dimensioni nelle concrete espressioni territoriali.

Nell'ambito dei moderni processi di urbanizzazione è stata riconosciuta una prima fase, caratterizzata da massicci fenomeni di concentrazione della popolazione e delle attività extragricole, che privilegiano nella loro localizzazione in primo luogo le città e coinvolgono nella successiva espansione le aree periurbane. È questa la fase, che è stata definita *centripeta*, in cui le esigenze insite nel modello economico industriale di fruizione delle economie di scala e di vicinanza promuovono i fenomeni di agglomerazione sia di unità industriali che di servizio e, conseguentemente, di popolazione (per flussi migratori e flussi di pendolarismo), originando la formazione di complessi funzionali indivisibili². Ad essa fa seguito una seconda fase, in cui prende corpo la tendenza diffusiva di alcuni fenomeni urbani.

In realtà, quando si parla di diffusione dei fenomeni urbani si può fare riferimento a due componenti che coesistono nel processo di coinvolgimento del territorio, per quanto risulti difficile nella pratica soppesarne il rispettivo grado d'incidenza.

Una prima componente consiste nell'effettivo, materiale trasferimento dalla città e dal contesto urbano di « elementi » che prima erano ubicati in essi: si tratta in questo caso di una vera e propria rilocalizzazione di attività e di persone³.

La seconda componente è data dall'espansione sul territorio di elementi o connotati qualificanti l'ambiente urbano (attività economiche, popolazione, modelli di comportamento), il quale, tuttavia, non necessariamente ne subisce la perdita⁴.

² Cfr. G. DEMATTEIS, *Metodi moderni per lo studio della geografia urbana; rassegna critica e proposte*, in « Studi su: città, sistemi metropolitani, sviluppo regionale », I Quaderno, Bologna, Patron, 1973, pp. 27 segg.; C. SAIBENE, *La dinamica urbana nella pianura padano-veneta (impostazione di una ricerca)*, in *Megalopoli mediterranea*, a cura di C. MUSCARÀ, Milano, Angeli, 1976, pp. 58 segg.; Id., *L'evoluzione della funzione urbana di Milano e i rapporti con i sistemi urbani lombardi*, in « Città e Società », XII (1981), n° 3, pp. 11-20; inoltre, per un recente esame del rapporto fra processo di urbanizzazione e dinamica del sistema produttivo, A. J. SCOTT, *Production System Dynamics and Metropolitan Development*, in « Ann. Ass. Amer. Geogr. », LXXII (1982), pp. 185 segg.

³ Pensiamo al trasferimento di impianti industriali o alla emigrazione della popolazione.

⁴ Assimilabile in senso lato all'espansione è la crescita differenziata,

A questo punto viene allora anche da chiedersi — ma la risposta non è facile a darsi e richiede ancora opportune verifiche — quanta parte abbia la città nel processo espansivo⁵ e quanta ne abbiano invece le varie comunità che hanno ormai acquisito modelli economici e sociali un tempo peculiari della città stessa⁶.

Si prospetta in tal modo il problema di una diffusione per così dire *spontanea*, che muove dalla constatazione, di fronte alla *simultaneità* delle manifestazioni, che la propagazione delle conoscenze e delle informazioni, favorita dall'incremento delle infrastrutture e dei servizi di trasporto e dei mezzi di comunicazione, ha provocato un deciso livellamento degli schemi comportamentali e l'adozione sempre più generalizzata di strumenti tecnici e di forme di organizzazione produttiva tipici del sistema economico industriale.

I recenti processi di urbanizzazione risulterebbero così originati da molteplici tendenze: da fatti di rilocalizzazione o di diretta promozione urbana, ma anche, e forse contemporaneamente, di spontanea insorgenza nell'ambito di comunità che hanno recepito ed adottato modelli elaborati nell'ambiente urbano⁷.

cioè, come è stato rilevato in varie ricerche, un tasso di incremento di popolazione e/o di attività economiche più sostenuto in aree ritenute periferiche rispetto a quello delle aree centrali, il cui relativo declino non corrisponde alla scomparsa di questi elementi.

⁵ Per restare in campo industriale si può pensare all'apertura o all'acquisizione di impianti o di filiali da parte di imprese allo scopo di insediarsi su un mercato o di potenziarne la propria posizione. Cfr. A. FISCHER, *Effets spatiaux des concentrations industrielles*, in «Ann. de géogr.», LXXXVII (1978), pp. 294-313, specie p. 309.

⁶ Un'interpretazione in chiave «endodinamica» è stata data da C. SAIBENE, *Recenti processi di trasformazione delle aree montane alpine* (relazione al Convegno «Quale sviluppo per la montagna», Asiago, 15-16 maggio 1982), nelle quali «Non è più soltanto la pressione di interventi esterni orientati ad interessi prevalentemente estranei e sostanzialmente in contraddizione con l'assetto tradizionale a promuovere mutamenti sensibili del quadro economico e sociale e delle sue espressioni territoriali, ma è anche il complesso di nuovi atteggiamenti automaticamente adottati dalla comunità montanara per sintonia col modello ormai generalizzato».

⁷ Ci si chiede ad esempio, ancora una volta in riferimento al settore industriale, quanto incidano nel proliferare di impianti operativi sul ter-

In tal modo si verrebbe anche a delineare uno schema più complesso di questi processi rispetto a quello abitualmente proposto. Infatti, l'avvio della fase di diffusione urbana, in particolare di *traboccamento* di popolazione e di attività operative, viene fatto coincidere con il raggiungimento, in senso lato, di uno stato di congestione, in cui, in rapporto a molteplici fattori (disponibilità di spazio, prezzo delle aree, efficienza dei servizi, qualità dell'ambiente), vengono meno i vantaggi dell'agglomerazione e si passa alle diseconomie esterne.

D'altra parte, oltre che a fattori economici e sociologici, un ruolo determinante nel processo di deagglomerazione va attribuito allo sviluppo tecnologico, che ha influito ed influisce in diverse direzioni.

È noto come l'estensione della rete di trasporto e l'approvvigionamento di mezzi di comunicazione sempre più sofisticati — la telematica ne è il prodotto più recente — abbiano assicurato una maggiore libertà nelle scelte localizzative per attività e persone⁸.

ritorio, da un lato la smobilitazione dei complessi prima ubicati nella città e l'acquisizione o apertura di nuove unità da parte di imprese ivi esistenti e dall'altro le iniziative locali. Questo interrogativo è sollecitato dall'osservazione che i processi di rilocalizzazione industriale si svolgono seguendo un limitato raggio di spostamento territoriale. Per la Lombardia e per casi stranieri, cfr. W. T. M. MOLLE, *Industrial Mobility. A Review of Empirical Studies and an Analysis of the Migration of Industry from the City of Amsterdam*, in «Regional Studies», IX (1977), pp. 323-335; C. MASON, *Intra-urban Plant Relocation: A Case Study of Greater Manchester*, in «Regional Studies», XIV (1980), pp. 267-283; R. P. CAMAGNI, *Teorie e modelli di localizzazione intra-regionale delle attività industriali*, in *Problematiche dei livelli sub-regionali di programmazione*, a cura di M. BIELLI e A. LA BELLA, Milano, Angeli, 1982, p. 211 segg. e la bibliografia ivi citata.

⁸ Per quanto riguarda la localizzazione industriale, cfr. A. FISCHER, *Transport et localisation industrielle*, in «Ann. de géogr.», LXXXVII (1978), pp. 545-559. Nuove ed ampie possibilità nella raccolta, nel trattamento e nella trasmissione dei dati si sono aperte con la «rivoluzione informatica», anche se restano imprevedibili le conseguenze sul territorio: se da una parte si assiste, infatti, alla formazione di una rete di unità periferiche che, attenuando il vincolo delle economie di vicinanza, contribuisce alla dispersione delle attività operative e di servizi di routine, dall'altra si intravede l'eventualità di una intensificazione del «controllo a distanza» di queste stesse attività (cfr. H. BAKIS, *Téléinformatique et disparités régionales*, in «L'Espace géographique», IV (1975), pp. 141-148; Id., *Eléments pour une géographie des télécommunications*, in «Ann. de géogr.», LXXXIX (1980), pp. 657-688).

Va anche sottolineato come l'introduzione di processi standardizzati abbia consentito la dispersione di lavorazioni dapprima concentrate in un unico complesso industriale e favorito l'ingresso sul mercato di nuove unità di produzione in tal modo dotate della capacità di affrontare produzioni non particolarmente complesse⁹.

Accanto a questi fattori, che stimolano le tendenze diffuse della popolazione e delle attività (e che promuovono il decentramento di alcune funzioni tipiche delle grandi città: la funzione residenziale e quella industriale), ne vanno però richiamati altri, che agiscono in senso opposto, essi pure connessi con l'applicazione del modello economico e sociale.

Sensibili ai vantaggi dell'agglomerazione restano in primo luogo le funzioni di organizzazione e controllo dell'apparato produttivo¹⁰, per le quali appare di fondamentale importanza, nella penetrazione sul mercato e nella soluzione di problemi non standardizzati, la possibilità di accesso continuo e tempestivo all'informazione, il mantenimento di contatti costanti e molteplici, la disponibilità di forza di lavoro qualificata.

Ciò comporta la crescente domanda di una vasta gamma di servizi che, per le dimensioni raggiunte dalla domanda stessa e per il livello di specializzazione richiesto, non sempre la singola impresa è in grado di produrre autonomamente al proprio

⁹ Questo aspetto dell'avanzamento tecnologico deve essere visto, tuttavia, in un contesto più ampio, comprendente fattori che coinvolgono l'intero processo produttivo: mutamenti dei rapporti di forza all'interno dell'impresa, ricerca dell'adeguamento della produzione alle fluttuazioni della domanda ecc. Sull'applicazione del modello del ciclo di vita del prodotto come meccanismo principale della dispersione delle operazioni standardizzate cfr. R. D. NORTON-J. REES, *The Product Cycle and the Spatial Decentralization of American Manufacturing*, in «Regional Studies», XIII (1979), pp. 141-151; inoltre i riferimenti in P. COSTA, *Teorie e modelli di sviluppo economico urbano*, in *Problematiche dei livelli... cit.*, pp. 171 segg.

¹⁰ Sulla centralizzazione delle attività di controllo amministrativo e sulla separazione spaziale fra funzioni decisionali e di routine cfr. A. W. EVANS, *The Location of the Headquarters of Industrial Companies*, in «Urban Studies», X (1973), pp. 387-395; J. B. GODDARD-I. J. SMITH, *Changes in corporate control in the British urban system, 1972-1977*, in «Environment and Planning», A, X (1978), pp. 1073-1084; PH. AYDALOT, *L'aménagement du territoire en France*, in «L'Espace géogr.», VII (1978), pp. 246 segg.

interno¹¹. Di qui l'incremento delle imprese di servizio, che nella loro localizzazione risentono della presenza e della vicinanza delle attività di comando: attività che possono sopportare i costi del loro insediamento nell'agglomerazione. In tal modo la città rimane la sede privilegiata di un apparato che esercita la funzione decisionale, potenzia la sua capacità innovativa e detiene le fonti primarie di informazione.

Dal quadro così esposto si evidenzia anche come ai più recenti processi di urbanizzazione sia connessa una struttura di relazioni che, ormai superata la scala locale, si infittiscono e si proiettano in una dimensione territoriale sempre più ampia, articolandosi con caratteri di crescente complessità.

All'esame di alcune delle trasformazioni indotte da tali processi in Lombardia e dei mutamenti che essi hanno provocato o potranno provocare nel tessuto di interdipendenze territoriali sono dedicate le osservazioni che seguono¹².

2 - Processi di ristrutturazione industriale.

All'inizio degli anni Settanta il territorio lombardo era caratterizzato da una marcata concentrazione della popolazione e delle attività extragricole e sperimentava ancora quella *fase centripeta* del fenomeno urbano, che era stata alimentata nel periodo post-bellico dal rapido e intenso sviluppo delle attività in-

¹¹ Per una classificazione del terziario al servizio della produzione — servizi tecnici (studi tecnici, assistenza tecnica ecc.); servizi funzionali alla commercializzazione dei prodotti (studi di mercato, pubblicità ecc.); servizi connessi con la gestione del capitale umano (selezione del personale, formazione professionale ecc.); servizi amministrativi (consulenti fiscali, trattamento automatico delle informazioni, assistenza legale ecc.) — cfr. F. MOMIGLIANO-D. SINISCALCO, *Terziario totale e terziario per il sistema produttivo*, in « Econ. e pol. ind. », VII (1980), n° 25, pp. 29-70 e R. CAPPELLIN, *Teoria e modelli dello sviluppo spaziale delle attività di servizio*, nel volume *Problematiche dei livelli... cit.*, pp. 234 segg.

¹² Un'analisi che tenga conto di questo aspetto risponde ad interessi sia conoscitivi (ad esempio per verificare il grado di corrispondenza fra articolazione della struttura economica e sociale e livelli di connessione territoriale) sia applicativi (per procedere a partizioni sub-regionali del territorio).

dustriali e da cospicue correnti immigratorie¹³. Gli anni a noi più vicini — cioè l'ultimo decennio circa — sembrano invece segnare l'avvio di un generalizzato processo di diffusione urbana, peraltro con manifestazioni anticipate nella parte centro-occidentale della Regione¹⁴. Una prima trasformazione rilevante riguarda l'industria lombarda: settore privilegiato per il suo ruolo traente negli anni del *boom* economico e per la consistenza che tuttora riveste nella struttura produttiva nazionale¹⁵. Una

¹³ Al 1971 circa i due terzi della popolazione erano insediati su poco più di un ottavo (13%) del territorio regionale; così pure oltre i tre quarti della potenzialità industriale si concentravano sul 14% di esso, prevalentemente nella Lombardia centro-occidentale. Cfr. G. STALUPPI, *Considerazioni conclusive sulla dinamica dell'assetto territoriale lombardo*, in « *Ricerche sull'assetto territoriale della Lombardia* », a cura di C. SAIBENE, Milano, Vita e Pensiero, vol. III, p. 480 segg.; inoltre CONGIUNTURA ECONOMICA LOMBARDA, *Localizzazioni residenziali, industriali e terziarie in Lombardia*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1974, p. 35 segg.

¹⁴ In prima istanza e limitatamente agli indicatori utilizzati possono essere considerati interessanti i risultati di una recente ricerca (IRER, *Accessibilità e sviluppo in Lombardia*, Milano, Angeli, 1982), sollecitata per approfondire l'analisi di quei fenomeni cumulativi di carattere territoriale ai quali in sede di redazione del Programma regionale di sviluppo era stata riconosciuta particolare rilevanza. L'indagine parte dall'ipotesi che la stretta correlazione esistente negli anni Cinquanta e Sessanta fra lo sviluppo di un determinato centro e la dimensione demografica dello stesso e del suo intorno territoriale (cioè tra sviluppo e accessibilità), pur sussistendo nei primi anni Settanta, tende ad attenuarsi, per affievolirsi ulteriormente negli anni più recenti (seconda metà anni Settanta), per fenomeni di congestione. Assunto quale indicatore dello sviluppo l'andamento demografico ed espressa l'accessibilità (secondo la formula originale di potenziale modificata) come misura dell'influenza sulla popolazione residente di ogni Comune da parte di quella del suo intorno territoriale, negli anni Settanta si sono verificati: l'espansione demografica delle aree urbane più forti della Regione, anche se all'interno delle stesse è risultata decelerata la crescita delle fasce più centrali e più sostenute quella delle fasce più esterne; il rafforzamento della direttrice pedemontana con il conseguente spostamento del baricentro regionale verso est; lo sviluppo dei Comuni dell'area periferica collocati in prossimità dell'area forte stessa e quindi la dilatazione dell'area con saldi demografici positivi; la sostanziale stazionarietà dei Comuni della montagna e della bassa pianura.

¹⁵ Al 1981, il 25,5% degli addetti e il 20,6% delle unità locali industriali sono concentrati in Lombardia, che concorre per circa il 27% alla formazione del relativo valore aggiunto nazionale.

DINAMICA DELL'INDUSTRIA NELLE PROVINCE LOMBARDE
NEL PERIODO 1971-1981

Province	Unità locali		Variazioni Addetti		% Addetti Lombardia	
	Absolute	%	Absolute	%	1971	1981
Bergamo	12.446	106,1	33.202	20,9	8,9	10,7
Brescia	13.131	91,2	40.356	23,3	9,7	11,9
Como	6.383	43,0	13.975	8,8	8,9	9,5
Cremona	2.339	41,5	4.171	8,6	2,7	2,9
Mantova	3.322	46,4	13.472	24,4	3,1	3,8
Milano	10.364	18,2	-89.541	-10,0	50,3	44,9
Pavia	4.037	48,2	-3.091	-3,5	4,9	4,7
Sondrio	819	30,4	1.823	9,9	1,0	1,1
Varese	7.359	54,6	2.989	1,6	10,5	10,5
Lombardia	60.200	44,6	17.356	1,0	100,0	100,0

Fonte: Regione Lombardia, Servizio Statistica, 1982.

indicazione generale significativa emerge dai risultati relativi alle variazioni riscontrate nell'arco dell'ultimo decennio in campo industriale¹⁶: spicca l'accentuarsi del processo di redistribuzione territoriale delle attività secondarie, che fa registrare, di fronte all'accresciuto peso delle province di Bergamo e Brescia, la sensibile contrazione di quello della provincia di Milano¹⁷.

¹⁶ Il Servizio Statistica della Regione Lombardia ha elaborato i dati di base provvisori relativi al 6° Censimento dell'Industria, Commercio, Servizi e Artigianato, 26 ottobre 1981. Le comparazioni a livello provinciale e regionale sono state effettuate rendendo omogenei i dati degli ultimi due Censimenti, per i quali sono stati adottati diversi criteri di classificazione delle attività (ad esempio, le unità locali corrispondenti alle officine di riparazione di beni di consumo e veicoli nel Censimento 1981 sono state inserite nel settore commerciale anziché in quello industriale).

¹⁷ Dalle elaborazioni del Servizio Statistica della Regione Lombardia a livello comunale (derivanti, però, da comparazioni fra dati non corretti e quindi non completamente omogenei, per quanto sostanzialmente indicativi nelle linee generali) emergono altre caratteristiche distributive dell'industria e cioè: il calo delle unità locali e degli addetti nei capoluoghi provinciali (rispettivamente del 21,8% e del 27,4%), soprattutto a Sondrio, Milano, Pavia e Cremona, cui fa riscontro il forte incremento

NUOVI INSEDIAMENTI E TRASFERIMENTI REALIZZATI NEL PERIODO 1978-1980

Province	Nuovi insediamenti		Trasferimenti		Provenienza dei trasferimenti (impianti, in %)		
	N° impianti	N° addetti	N° impianti	N° addetti	Stesso Comune	Stessa Provincia	Altre provenienze
Bergamo	97	2.513	57	1.702	26,3	70,2	3,5
Brescia	106	2.198	48	1.557	37,5	62,5	—
Como	66	1.039	57	1.396	19,3	66,7	14,0
Cremona	37	754	19	379	26,3	68,4	5,3
Mantova	55	822	50	943	76,0	20,0	4,0
Milano	181	3.743	162	4.736	19,8	76,5	3,7
Pavia	38	830	20	511	20,0	80,0	—
Sondrio	7	75	7	107	57,1	28,6	14,3
Varese	28	395	34	739	14,7	82,4	2,9
Lombardia	615	12.369	454	12.070	29,1	66,3	4,6

Fonte: Regione Lombardia, Servizio Industria, 1981.

Ma questo aspetto localizzativo e distributivo dell'industria va considerato almeno come parziale risultante dei mutamenti strutturali dell'industria stessa o, per adottare la terminologia corrente, della ristrutturazione industriale. Si fa con ciò riferimento, nel quadro dei processi di adattamento e di sviluppo dell'impresa, al complesso dei fenomeni sia di mobilità territoriale sia di decentramento produttivo, che hanno avuto luogo con particolare incisività nel corso degli anni Settanta.

Le forme in cui si manifesta la mobilità spaziale delle imprese, variamente motivata¹⁸, vanno dalla rilocalizzazione vera e propria dell'intera unità operativa al trasferimento di alcune sedi o reparti, all'acquisizione e trasformazione di nuove unità da parte di imprese già esistenti.

Secondo i risultati di una rilevazione curata dalla Regione Lombardia, la mobilità territoriale delle imprese appare elevata non solo nell'area più altamente industrializzata ma anche nel resto della Regione¹⁹ e in rapporto sia alle nuove localizzazioni sia all'ampliamento o trasferimento di imprese lombarde.

di unità locali (+ 44,7%) e addetti (+ 9,8%) nei restanti Comuni, i quali partecipano perciò all'inizio degli anni Ottanta per il 77,5% degli addetti sul totale regionale (rispetto al 69,6% di dieci anni fa); l'aumento consistente delle unità locali e degli addetti in collina e uno minore nella pianura, che ha accresciuto la sua incidenza sul totale regionale, passando dal 47,3% degli addetti al 52%; lo sviluppo dell'industria nei centri piccoli e medi, esclusi i capoluoghi provinciali ed i centri con oltre 50.000 abitanti, e un calo di oltre 120.000 addetti a Milano.

¹⁸ La riorganizzazione aziendale (espansione produttiva o ammodernamento/innovazione dell'impresa) è ritenuta essere la motivazione principale alla base della mobilità territoriale (piuttosto che la disponibilità di aree, il sistema di infrastrutture e di trasporti, le relazioni con i mercati di approvvigionamento e di sbocco) secondo REGIONE LOMBARDIA - SERVIZIO INDUSTRIA, *Aspetti e problemi di mobilità territoriale delle industrie*, Milano, 1981 e A. LASSINI, *Mobilità territoriale e sviluppo dell'impresa*, relazione al Convegno su « Industria e Territorio », organizzato dal Centro Documentazione e Ricerche Lombardia, Milano, 19 marzo 1982 (ora pubblicata in « Econ. e pol. ind. », 1982, n° 33, pp. 143-166). Notazioni critiche nei confronti di queste conclusioni sono peraltro mosse da G. LEONI, *Caratteri dello sviluppo periferico mantovano e ruolo delle aree industriali di riequilibrio regionale*, *ibidem*. Motivi di espansione o riorganizzazione sono segnalati da R. DENIS, *The Decline of Manufacturing Employment in Greater London: 1966-74*, in « Urban Studies », XV (1978), pp. 63-73.

¹⁹ L'elevata mobilità territoriale rilevata nel periodo 1971-77 nell'area

Dalla stessa indagine, sinteticamente, emergono anche:

- a) l'elevata mobilità delle piccole e medie imprese (il 71% delle nuove localizzazioni e il 59% dell'occupazione relativa sono rappresentati dalle sole unità comprese fra 10 e 49 addetti);
- b) la concentrazione delle nuove localizzazioni nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova (complessivamente circa la metà);
- c) la localizzazione a breve raggio dei trasferimenti (nello stesso ambito comunale o nella Provincia), che sarebbe da attribuire alla possibilità di fruire di economie esterne esistenti.

Le conseguenze che la mobilità territoriale delle imprese può avere sono molteplici (sui flussi di pendolarismo, sui trasferimenti di popolazione, sul consumo di suolo, ecc.); sembra però essere importante, in ordine al problema delle modificazioni delle connessioni territoriali, il fatto che tale mobilità si traduce spesso nel solo trasferimento o acquisizione e trasformazione di unità operative: il che significa configurazione di una rete di impianti produttivi sempre più diffusa sul territorio, ma dipendente da apparati decisionali che si concentrano su di esso²⁰.

La formazione di una rete di connessioni territoriali assai fitta, sempre nell'ambito del processo di ristrutturazione aziendale (cioè di aggiornamento tecnologico e di razionalizzazione

milanese (cfr. COMPENSORIO MILANESE, *Piano socio-economico*, parte II, Milano, 1980; inoltre L. MINOTTI, *Trasformazioni territoriali e ristrutturazione del settore industriale nell'area metropolitana milanese*, Convegno C.D.R.L. citato), trova un antecedente significativo nei processi di smobilitazione dei complessi industriali e della localizzazione di nuove unità locali lungo le direttrici assiali rispetto al capoluogo regionale avviati già tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta (particolarmente investiti da questi processi furono i Comuni della corona settentrionale milanese e i settori di Legnano e Monza). Cfr. CENTRO LOMBARDO DI STUDI E INIZIATIVE PER LO SVILUPPO ECONOMICO, *Struttura e dinamica dell'industria lombarda*, Milano, 1968, pp. 187 segg.

²⁰ Ad esempio, nella prima metà degli anni Settanta avevano la propria sede amministrativa nel « Compensorio Milanese » poco meno di un quarto delle Società per azioni manifatturiere operanti in Italia, per i quattro quinti a Milano (REGIONE LOMBARDIA - COMPENSORIO MILANESE, *Proposta di Piano Socio-Economico Compensoriale 1981-1990*, Parte Seconda, Industria, Milano, giugno 1982).

dei processi produttivi), è ancora più decisamente determinata dal decentramento industriale, ossia dall'affidamento di segmenti, di fasi del ciclo di produzione a imprese di piccola dimensione, a laboratori artigianali, a lavoratori a domicilio²¹.

Dalla stretta funzionalità di tali unità produttive al sistema industriale consegue una evidente interdipendenza tra grande e piccola impresa, che pone pure il problema dell'autonomia decisionale e della dipendenza economica, tecnologica e finanziaria.

Il fenomeno non è nuovo e non è esclusivo della Lombardia, ma nella Regione ha acquisito crescente importanza nell'ultimo decennio e soprattutto è diventato continuativo e tipico dell'organizzazione produttiva. A questa conclusione approdano due studi recenti, condotti mediante indagine diretta, il primo presso imprese operanti in aree di antica e consolidata tradizione industriale (i comprensori di Lecco, Varese-Verbano, Busto Arsizio-Legnano-Gallarate, Bergamo), il secondo nel Milanese.

Alla prima indagine, collocata nel programma dell'Istituto Regionale di Ricerca²², sono state interessate 210 imprese; alla seconda, dovuta all'Associazione Industriale Lombarda²³, 625 imprese, pari al 13,5% (equivalente al 58,3% degli addetti) del

²¹ Sul problema esiste una vasta letteratura (A. GRAZIANI, a cura di, *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1975; A. DEL MONTE-M. RAFFA, *Tecnologia e decentramento produttivo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977; G. GAROFOLI, a cura di, *Ristrutturazione industriale e territorio*, Milano, Angeli, 1978; E. BORLENGHI, *Ristrutturazione produttiva e processi di riorganizzazione spaziale*, Torino, Laboratorio di Geografia Economica «P. e D. Gribaudo», 1979). Il fenomeno trae una prima origine dai mutamenti verificatisi a partire dal 1969, in coincidenza di una più incisiva azione delle forze sindacali e di un notevole aumento del costo del lavoro. Esso ha interessato in particolar modo i settori a più basso rapporto capitale/lavoro ed è stato favorito anche da una concomitanza di fattori «tecnic»: progressiva standardizzazione della produzione, domanda di beni dalla dinamica non eccessivamente sostenuta, scarsa capacità di innovazione produttiva.

²² IRER, *Ristrutturazione industriale e mercato del lavoro in Lombardia*, Milano, Angeli, 1980, specie pp. 108-115. I risultati di questa ricerca sono sintetizzati inoltre in R. JANNACCONE PAZZI, *Ristrutturazione e mercato del lavoro in un'area matura*, in «Politica ed Economia», XI (1980), n° 3, pp. 65-69.

²³ ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA, *L'economia italiana e il decentramento produttivo nell'area milanese*, Milano, 1980, pp. 30-40.

campione di imprese associate (oltre 4500) presso le quali era stata avviata l'inchiesta. In entrambe, per quanto riguarda il decentramento produttivo, oltre al carattere strutturale e permanente delle scelte (tali sono per oltre i due terzi delle imprese che affidano parte della produzione all'esterno e/o producono, su commessa, per conto di altre imprese), sono messi in evidenza: il prevalente manifestarsi nel settore tessile-abbigliamento e metalmeccanico; la varietà delle motivazioni (il conseguimento di una maggiore specializzazione ed una migliore qualità di alcune componenti, la flessibilità della produzione di fronte alle oscillazioni della domanda, la diminuzione di alcuni elementi di costo, soprattutto del lavoro ecc.); il coinvolgimento di piccole imprese e laboratori artigianali piuttosto che il lavoro a domicilio²⁴.

Anche il quadro che deriva da questo aspetto organizzativo dell'industria è perciò tale da proporre di essa un'immagine in cui appare ormai consolidato un fitto tessuto di relazioni fra le imprese, variamente dimensionate e qualificate, operanti nel settore.

3 - Sviluppo della rete di servizi.

Se la frammentazione della produzione in unità strutturate, conseguente al decentramento industriale, vista nelle sue proiezioni territoriali è un importante fattore di formazione di aree interconnesse, altrettanto si può dire per quel fenomeno di decentramento dei servizi, cioè di trasferimento all'esterno dell'impresa dei servizi prima in essa integrati, osservato almeno per il Milanese²⁵.

La richiesta di servizi concerne in primo luogo quelli « tradizionali » (di trasporto, manutenzione e pulizia), ma interessa

²⁴ Fra i risultati della ricerca dell'IReR emerge che la ristrutturazione industriale è stata effettuata anche mediante l'introduzione di macchinari *labour-saving* e lo spostamento della forza lavoro da una fase all'altra della produzione.

²⁵ Decentrano servizi il 38,2% delle imprese oggetto della rilevazione dell'Associazione Industriale Lombarda (cfr. pp. 37-39). Di esse l'80,8% è interessato anche al decentramento industriale.

in misura crescente anche quelli « specializzati » (progettazione e collocamento dei prodotti, assistenza all'esportazione, elaborazione di dati aziendali, consulenze legali ecc.), soprattutto da parte delle piccole e medie imprese.

Del resto, lo sviluppo di unità fornitrici di servizi (servizi che l'impresa industriale non produce autonomamente al proprio interno)²⁶ è sottolineato dall'incremento registrato dal terziario avanzato proprio nel corso degli anni Settanta²⁷ e in forme altamente concentrate sul territorio regionale²⁸.

Va peraltro notato che se il sistema industriale figura quale principale utente dei servizi, anche il settore agricolo ne formula una consistente domanda e ne avverte comunque l'esigenza in funzione del proprio sviluppo²⁹.

²⁶ Sarebbe interessante verificare se e in quale entità esiste un rapporto tra il trasferimento di unità operative e l'insorgenza, nelle nuove localizzazioni, di imprese di servizi.

²⁷ IREB, *Il terziario avanzato in Lombardia*, Milano, 1978. Sono compresi nel terziario avanzato, definito come terziario ad alto contenuto innovativo: gli Istituti di ricerca tecnologica, gli Istituti di formazione manageriale, le Società di pubblicità, le Società di consulenza, le Società di informatica e software, le Società di auditing e le Imprese di engineering. Del campione di Enti oggetto di rilevazione, il 45% risulta aver iniziato l'attività dopo il 1970, il 35% nel periodo 1961-70 e il 20% tra il 1946 e il 1960 (p. 40).

²⁸ Dei 932 Enti inizialmente rilevati ben l'80,7% è concentrato a Milano.

²⁹ Anche in agricoltura sono in atto profondi mutamenti strutturali, come si può dedurre per l'aspetto occupazionale dell'organizzazione aziendale da REGIONE LOMBARDIA, SERVIZIO STATISTICA, ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE - SERVIZIO PROGRAMMAZIONE, *L'occupazione agricola in Lombardia (Rilevazione statistica sui dati S.C.A.U.)*, Serie: Statistiche Agrarie, n° 1, Milano, s. d. (1982).

Nel periodo 1971-79 si rilevano: *la contrazione dell'occupazione agricola, specie in pianura; l'incremento dell'occupazione agricola femminile; il ringiovanimento delle forze attive.*

Nella struttura agricola altre modificazioni di rilievo registrate nel periodo 1970-77 riguardano la contrazione delle unità operative e della SAU, la concentrazione delle stesse unità produttive nella classe dimensionale superiore a 20 ha, la regressione delle coltivazioni permanenti e dei prati-pascoli permanenti e l'incremento dei seminativi, la flessione delle unità con bovini (accompagnata però dall'aumento del numero di capi allevati). Cfr. i risultati dell'indagine condotta con metodo campionario *Modifiche strutturali delle aziende agrarie*, in « Cong. Econ. Lomb. »,

Viene, infatti, da più parti riconosciuto che nel processo di modernizzazione di questo settore un ruolo di primo piano deve essere attribuito alla produzione, diffusione ed introduzione delle innovazioni nel sistema aziendale: il che appare concretamente ed efficacemente realizzabile solo mediante la predisposizione di adeguate strutture di servizio operanti nel campo della formazione professionale, della ricerca e sperimentazione, dell'informazione e documentazione, della divulgazione e assistenza tecnica (assistenza alla produzione ed alla gestione aziendale)³⁰.

Una puntuale rassegna delle strutture esistenti in Lombardia evidenzia, fra l'altro³¹, importanti connessioni fra il settore agricolo e alcuni degli Enti che forniscono tali servizi da un lato e con la grande industria dall'altro. È quanto si verifica, ad esempio, per i Consorzi agrari provinciali, che svolgono una funzione fondamentale nell'organizzazione dell'agricoltura lombarda, funzione che si esplica, nella capillare articolazione in filiali ed agenzie, attraverso la predisposizione di una vasta gamma di servizi: dallo stoccaggio delle merci alla fornitura di prodotti per l'agricoltura (fertilizzanti, sementi, macchine agricole, carburanti ecc.), alle attività di consulenza ed assistenza tecnica, al ritiro e alla commercializzazione dei prodotti e così via³².

Alla rete facente capo ai Consorzi agrari provinciali sono poi massicciamente collegate, nella loro azione di penetrazione sul mercato degli approvvigionamenti delle aziende agricole, le grandi industrie produttrici di mezzi tecnici nel settore degli alimenti zootecnici, dei fertilizzanti, delle sementi, dei fitofarmaci, degli zoofarmaci e delle macchine agricole: nell'organizzazione dei servizi in agricoltura sono coinvolti dunque anche

XIV (1979), pp. 443-450; inoltre *Evoluzione e diffusione della meccanizzazione agricola*, ibid., XVI (1981), pp. 21-28.

³⁰ IRER, *I servizi per lo sviluppo dell'agricoltura*, Milano, F. Angeli, 1980.

³¹ In Lombardia esiste una miriade di Enti ed organismi dotati di funzioni più o meno complesse. La presenza più massiccia di strutture di servizio si riscontra nella bassa pianura lombarda, soprattutto nel Lodigiano-Cremonese-Cremasco, e inoltre nella pianura bresciana, bergamasca e mantovana, quale espressione del rapporto fra tipologia ed entità dei servizi offerti ed attività economiche.

³² IRER, *I servizi... cit.*, pp. 130 segg.

interessi che rientrano in un circuito di produzione e distribuzione di dimensioni ingenti³³.

4 - Dinamica del popolamento.

La formazione di una maglia di punti di offerta dei servizi a sostegno delle richieste formulate dagli operatori economici³⁴, alla quale d'altra parte si contrappone la marcata concentrazione dei servizi di organizzazione e controllo dell'apparato produttivo³⁵, unitamente ad altri aspetti precedentemente considerati, delinea con efficacia le recenti tendenze in atto in Lombardia, che sono confermate anche dall'esame della dinamica del popolamento.

Nell'ambito del fenomeno demografico è stato sottolineato come fatto particolarmente significativo la caduta dei movimenti migratori nella Regione dopo i primi anni Settanta, che ha posto fine al periodo di intensa mobilità territoriale, compreso soprattutto fra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta, contraddistinto da consistenti correnti migratorie interregionali (iscrizioni) e da spostamenti intraregionali³⁶.

³³ IRER, *I servizi... cit.*, pp. 179 segg. In questo senso le grandi industrie produttrici di mezzi tecnici per l'agricoltura contribuirebbero a diffondere le innovazioni sperimentate nelle loro strutture di ricerca con la vendita, la dimostrazione operativa, la pubblicità, la messa a disposizione dei clienti di laboratori di analisi.

³⁴ Non va peraltro trascurata la vasta porzione di domanda costituita dalla popolazione, che fruisce in parte degli stessi servizi offerti alle imprese e in parte di servizi ad essa espressamente destinati.

³⁵ Per quanto si verifica nel settore creditizio cfr. F. PAGETTI, *Diffusione, concentrazione e polarizzazione nello sviluppo territoriale della rete bancaria in Lombardia*, in « Riv. internaz. scienze soc. », LXXXIX (1981), pp. 73-98.

³⁶ IRER, *La popolazione lombarda. Movimenti migratori e assetto territoriale, nuzialità, fecondità femminile, « sviluppo zero » demografico*, Milano, 1981. Da questa ricerca si ricavano i dati riportati nella tabella. Cfr. anche IRER, *Sistema informativo demografico. Il comportamento demografico dei Comuni lombardi negli anni '70*, Milano, 1981; IRER, *La dinamica demografica in Lombardia. Tendenze, prospettive e problemi*, Milano, 1982; A. GOLINI, *Gli stadi migratori in Italia e l'attuale fase delle migrazioni interne*, in « Rass. Econ. », XLIII (1979), pp. 309-328; *Il movimento di popolazione lombarda nel periodo 1971-77*, in « Cong. Econ.

Il fatto acquista importanza non solo perché è indicativo delle mutate condizioni economiche e sociali in cui i movimenti di popolazione, qualificati per entità, composizione e direttrici territoriali, hanno luogo³⁷, ma anche perché incide, e soprattutto è destinato ad incidere in futuro, sui caratteri strutturali della popolazione stessa, con tutte le conseguenze che ne derivano, ad esempio in rapporto all'organizzazione dei servizi (scolastici, assistenziali ecc.)³⁸.

Tuttavia, al di là di questo aspetto, va rilevato che gli anni Settanta si caratterizzano in Lombardia per l'ormai avvenuto decentramento della funzione residenziale che, come si è notato

Lomb. », XIV (1979), pp. 451-470; *Dinamica demografica lombarda: tendenze territoriali*, ibid., pp. 617-625.

Tassi medi annui del movimento migratorio in Lombardia
nel periodo 1955-1977 (% abitanti)

Periodo	Intraregionale		Interregionale	
	intraprovinciale	interprovinciale	iscrizioni	cancellazioni
1955-59	17,3	6,9	11,8	5,0
1960-64	20,3	7,8	19,4	7,4
1965-69	19,8	5,4	12,7	7,8
1970-74	17,0	4,9	12,9	7,8
1975-77	14,4	3,6	8,1	6,7

³⁷ Pensiamo, ad esempio, all'evoluzione dei rapporti con l'area più importante di interscambio, il Mezzogiorno e le Isole: negli ultimi anni si è assistito alla brusca caduta delle immigrazioni in Lombardia e, per contro, alla crescita progressiva delle emigrazioni (da IRER, *La popolazione lombarda... cit.*).

Medie annue dell'interscambio Lombardia - Mezzogiorno e Isole
nel periodo 1955-1977 (in migliaia)

	Lombardia			Mezzogiorno e Isole	
	iscritti	cancellati		iscritti	cancellati
1955-59	26,3	5,7	1970-74	70,9	26,6
1960-64	77,6	15,5	1975-77	26,6	27,4
1965-69	85,7	23,1			

³⁸ Sono già stati rilevati fenomeni di invecchiamento della popolazione, per la mancanza di apporti di forze giovani e adulte, e di diminuzione del tasso di natalità: tra il 1973 e il 1978, l'incidenza della classe dei giovani minori di 10 anni sul totale della popolazione è scesa dal 15,9% al 14,2%; è aumentata invece quella dei giovani fra 10 e 19 anni (dal 13,5% al 15,1%), a causa della forte natalità dei primi anni Sessanta (*Tendenze demografiche e riflessi socio-economici*, in « Cong. Econ. Lomb. », XIV (1979), pp. 141-144).

in precedenza, costituisce un'espressione peculiare del fenomeno di diffusione urbana, una volta esaurita la forza di attrazione demografica ed industriale della città.

La dinamica del popolamento nell'ultimo decennio, infatti, segna una generalizzata perdita di popolazione da parte dei capoluoghi provinciali, ad eccezione di Varese³⁹, cui fa riscontro la crescita delle rispettive aree provinciali, tranne che di quelle di Pavia e Cremona⁴⁰. Analogo contrasto emerge fra centri di dimensioni cospicue e quelli minori⁴¹.

Della dinamica dei capoluoghi provinciali, come pure di quella dei maggiori Comuni lombardi, sono principalmente responsabili i flussi migratori, piuttosto che il movimento naturale, sebbene quest'ultimo, a partire dal 1976, a causa del forte calo della natalità, cominci ad assumere valori negativi⁴².

³⁹ L'incremento complessivo di Varese nel decennio è dovuto alle variazioni positive che si sono registrate fino al 1978, anno in cui anche per questo capoluogo provinciale inizia il calo della popolazione.

⁴⁰ La flessione è stata indotta da saldi naturali negativi.

⁴¹ Le direttrici territoriali del decentramento della funzione residenziale sono sottolineate dagli incrementi di popolazione della collina (circa 123.000 abitanti, pari all'11,1%), della pianura (317.000 abitanti, pari al 7,9%) e della montagna (+ 24.500 unità, equivalenti al 2,7%). Un importante aspetto della ridistribuzione della popolazione è poi rappresentato dal consumo di suolo. Al 1975-76 dei 200.000 ha circa di aree urbanizzate, cioè utilizzate a fini insediativi (pari a circa l'8,5% della superficie territoriale regionale), il 66% circa era destinato a funzioni residenziali globalmente considerate. Cfr. IRER, *Prime indicazioni sulla situazione economica sociale e territoriale della Lombardia*, II^a Conferenza annuale d'Istituto, Milano, giugno 1981, pp. 47-48.

Recenti studi, per quanto limitati alle sole zone di pianura delle province di Varese, Como, Bergamo e Brescia e alle intere province di Milano, Pavia, Cremona e Mantova, indicano che nel periodo 1975-80 la superficie territoriale dei nuovi interventi (equivalente a poco meno di 10.600 ha) è stata assorbita per il 43% dalla funzione residenziale (segue quella industriale con il 25%). Cfr. la relazione di G. DE CAROLIS e D. GREGORIO, *Le trasformazioni territoriali 1975-80. Prima lettura dei dati relativi agli interventi industriali*, al Convegno C.D.R.L. citato.

⁴² Le stesse correnti migratorie interprovinciali, che nel periodo 1955-70 avevano come destinazione la provincia di Milano, ora manifestano un andamento da essa divergente. Per Milano, in particolar modo, è da rilevare il fenomeno dell'emigrazione dei residenti — soprattutto imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e impiegati — verso i Comuni della stessa Provincia (si tratta del 40,2% nel 1978), oltre che verso il resto

centri con diversa funzione — residenziale, operativa, di servizio —, all'intreccio di relazioni che ne derivano: ne è esempio lo sviluppo di consistenti flussi di pendolarismo diretti verso i poli terziari, dato il permanere di concentrazioni di posti di lavoro nel settore dei servizi, nonché il diverso caratterizzarsi qualitativo della domanda e dell'offerta di lavoro⁴³.

Dalle osservazioni sinora svolte sembra comunque emergere nelle trasformazioni più recenti dell'assetto della Lombardia la complessità dei legami territoriali che interessano la Regione e che si pongono in stretta correlazione con il raggiungimento di livelli di organizzazione economica e sociale altrettanto complessi. Tali legami non si manifestano in modo uniforme sul territorio regionale: il loro diverso articolarsi suggerisce anzi ulteriori e specifici approfondimenti.

RÉSUMÉ

Les changements récents de l'organisation du territoire en Lombardie sont considérés par rapport aux modalités et phases de déroulement des modernes processus d'urbanisation. En conséquence de l'application du modèle d'économie de marché, ces processus, après une phase « centripète », caractérisée par l'agglomération de la population et des activités industrielles et tertiaires dans les villes, qui donne lieu à la formation d'unités fonctionnelles indivisibles, présentent une phase de diffusion du fait urbain. Dans cette phase on peut reconnaître deux composantes: la migration de la population et des activités économiques — surtout industrielles — de la ville vers les aires périphériques et l'expansion de certains phénomènes urbains sur le territoire. L'expansion peut être due aux initiatives prises tant dans la ville que dans le reste du territoire, où la diffusion des connaissances et de l'information a favorisé le nivellement des comportements et des formes d'organisation de la production. En effet, on remarque la simultanéité des manifestations urbaines sur le territoire (accroissement de la population, implantation d'établissements industriels, développement des services de routine etc.), tandis que les villes demeurent les centres de décision et de concentration des ser-

⁴³ Si può ritenere che siano in massima parte addetti al terziario i circa 130.000 pendolari per motivi di lavoro che costituiscono il saldo per il « Comprensorio Milanese » del pendolarismo attivo e passivo: di essi si può ipotizzare che la quota più cospicua sia diretta verso Milano, dove si concentra il 78% dei posti di lavoro nel terziario (REGIONE LOMBARDA - COMPRENSORIO MILANESE, *Proposta di Piano Socio-Economico... cit.*, Parte Seconda, Terziario, pp. 11 segg.).

ainsi d'être. Mais le Lumbardie dans les dix dernières années a été le théâtre par le processus de diffusion, surtout le centre lumbard des changements de la structure industrielle, du développement de zones des services, de la dynamique de population.

SUMMARY

Recent changes in territorial organization in Lombardy may be considered in regard to the conditions and phases in which various processes of urbanization occur, as consequences of the application of the "market model": three processes, after the metropolitan phase, characterized by the urban regeneration of population, industrial activities and services, with the formation of functional and industrial units, pass to a phase of diffusion of urban phenomena. In this phase we can recognize two components: the reduction or migration of population and economic activities from the city of the "core" towards the peripheral areas and the expansion of urban phenomena. Processes of expansion diffusion may be generated both by the city and the local communities who have acquired a "diffuse" model of behavior and organization of the production by means of the diffusion of information. In fact, we can observe that many urban reports appear simultaneously (population growth, installation of industrial plants, development of residential services etc.), while the city becomes a decisive center. In last few years some Lombardy was dominated in these processes, as it is shown by the industrial restructuring, the change in the network of services, the dynamics of population.